

## La Val di Lima ai tempi di Pancio da Controne (1275/80-1340): note sul paesaggio e la viabilità medievali

La Val di Lima oggi appare come un'area appartata all'interno del territorio lucchese, per quanto percorsa nel fondovalle dall'importante Strada Statale del Brennero. La disposizione in quota degli abitati e l'acclività dei versanti non deve però trarci in inganno. Dalle carte d'archivio, dai documenti architettonici e archeologici si percepisce come nel medioevo esistesse una certa vitalità demografica ed economica che rischia di essere sottovalutata, se i nostri occhi sono oscurati dal filtro del paesaggio attuale, dove i cambiamenti della seconda metà del '900 hanno portato a spopolamenti e hanno mutato radicalmente equilibri economici plurisecolari. Nel basso medioevo il territorio montano inglobato nello stato lucchese partecipava dei meccanismi economici alimentati dalla classe imprenditoriale cittadina, con la quale i maggiorenti locali intrattenevano proficui rapporti di scambio. La stessa aristocrazia locale, per quanto periodicamente in conflitto con la politica espansiva del comune medievale, aveva sempre mantenuto sostanziosi interessi in città, prendendo parte alle lotte politiche interne fin dal XII secolo. Il trapasso dalla dominazione dei signori locali a quella del Comune di Lucca è avvenuto gradualmente nel corso del '200, e già nella seconda metà del secolo sappiamo dell'attivazione di importanti investimenti nell'area da parte di cittadini lucchesi. Un esempio interessante e singolare di attività imprenditoriale riguarda la prima organizzazione dei bagni termali, con la costituzione di una *Societas* di cittadini lucchesi per lo sfruttamento delle acque, e la costruzione del primo "stabilimento termale" nella forma dell'Ospedale di San Martino (ma su questo torneremo in seguito). L'interesse del ceto di mercanti-imprenditori lucchesi per la Val di Lima si era manifestato già poco dopo la metà del '200: nel 1259 Castracane di Ruggerio Castracani, nonno del celebre Castruccio, costituì infatti una società con una compagnia di bergamaschi e bresciani per lo sfruttamento di una miniera d'argento situata in Val di Lima<sup>1</sup>, anche se con esiti che non sono ulteriormente chiariti dalle fonti scritte, ma che meriterebbero degli approfondimenti archeologici diretti. La ricchezza dei corsi d'acqua aveva precocemente alimentato, a partire dal basso medioevo, alcune sporadiche attività, come la lavorazione dei metalli e la lavorazione della carta<sup>2</sup>. Il nerbo dell'economia locale era comunque costituito dall'agricoltura tradizionale, legata ai piccoli poderi, dove si alternavano colture diverse, dall'olivo alla vite sui versanti meglio esposti, a cui si sommava lo sfruttamento dei pascoli montani, attraverso forme di allevamento e transumanza a breve e medio raggio, che restano tutte da chiarire a livello storico, ma che sono intuibili da persistenze documentate per l'età moderna e leggibili nelle strutture degli alpeggi che costellano le pendici appenniniche<sup>3</sup>. Proprio nell'area della Controneria, con gli ampi spazi del Prato Fiorito, e più a est, nei massicci del Monte di Limano e del Balzo Nero, trovavano il proprio terreno d'elezione pascoli estivi, sfruttati in parte ancora oggi da forme residuali di allevamento. Il castagneto, già attestato in epoca altomedievale, si espande nei secoli finali del

---

<sup>1</sup> ACL, L.L. 32, c. 78 r., 1259 dicembre 26. SEGHIERI 1985, pp. 303-311. Nel documento non si specifica il luogo in cui sarebbero presenti le vene d'argento, ricognizioni archeologiche e geologiche mirate potrebbero far luce su quest'aspetto poco conosciuto della storia della valle. E' probabile che comunque le vene del minerale vadano cercate nella fascia orientale, tra Cocciglia e Vico, dove la "piega coricata" della Val di Lima presenta le caratteristiche geologiche che permetterebbero la presenza di metalli pregiati.

<sup>2</sup> La cartiera del Ponte a Serraglio venne probabilmente impiantata nel corso del '300. LAZZARESCHI, PARDI 1941, p. 246.

<sup>3</sup> Cfr. ASCBLu, *Gli Statuti della Comunità di Controne l'anno 1572*, 40 (V.s.R. 88). Ringrazio Bruno Micheletti per la segnalazione.

medioevo sui versanti rivolti a settentrione, ed a partire dal XIV-XV secolo diventa una delle risorse economico-alimentari più importanti per le popolazioni della montagna; la rilevanza delle selve di castagni viene sancita nel primo '400 dai regolamenti di tutela estesi dal Guinigi a tutto lo stato lucchese, e poi ribadita dagli statuti delle comunità locali<sup>4</sup>.

Se riusciamo a intravedere una certa vitalità economica dipanarsi all'ombra del Pratofiorito, e percorrere i centri della Controneria, potremmo essere incuriositi dal voler conoscere quali strade erano state battute da Pancio e dai membri della sua "consorteria"<sup>5</sup>, come si presentavano le infrastrutture viarie locali nel basso medioevo, quali erano le principali direttrici di attraversamento dell'area e verso quali mete si indirizzavano. Sul tema possiamo per fortuna approfittare delle ricerche di Claudio Giambastiani che, prima nella sua importante monografia del 1996 e poi in un articolo del 1999, ricostruisce meticolosamente, sulla base della documentazione archivistica, le vicende degli ospitali della valle<sup>6</sup>.

La Val di Lima non è mai stata un'area di strada – per usare una celebre espressione di Giuseppe Sergi – paragonabile alla Lunigiana o alla vicina Garfagnana, anche se attraversata da vie di una certa importanza, che collegando i diversi abitati la saldavano alla rete stradale appenninica. La Val di Lima si presenta come un *trait d'union* tra cinque aree geografiche diverse: attraverso l'altopiano delle Pizzorne è in comunicazione con la piana orientale di Lucca e la Valdienievole occidentale (Valleriana e Pescia); a ovest si lega alla media Val di Serchio, nel tratto tra la confluenza della Lima nel Serchio presso Chifenti e l'apertura della Val Fegana; a nord è in diretto contatto con lo spartiacque appenninico e l'Emilia modenese; a oriente si congiunge, attraverso l'alto corso della Lima, con l'area della montagna pistoiese e quindi col reticolo di vie che collegavano Pistoia con Modena e Bologna. La sua posizione, parallela alla catena appenninica, dove questa si erge più maestosa, tra il Rondinaio e le cime che preannunciano il Libro Aperto, non ne ha di certo agevolato la funzione stradale, ma non ha nemmeno causato un feroce isolamento. La vicinanza di importanti centri urbani medievali, e soprattutto l'influenza di Lucca, sono una costante nella storia del territorio. E se l'area non poteva vantare strade di primaria importanza, tuttavia era circondata o "sfiorata" da direttrici importantissime, tra le quali poteva utilmente svolgere un ruolo di cerniera o di vera e propria scorciatoia. Un modo per ricostruire il tracciato della viabilità medievale è partire dalle infrastrutture stradali, dagli enti destinati all'accoglienza dei pellegrini e dei viandanti: gli ospedali. Gli ospedali (o ospitali, che dir si voglia), legati alla Val di Lima e già esistenti prima del XIV secolo, sono quattro: San Regolo di Cabbi, San Francesco di Cruciana, San Bartolomeo di Gromigno e l'ospedale di Croce a Veglia<sup>7</sup>. Si tratta di infrastrutture collocate in modo eccentrico

---

<sup>4</sup> BUCCIANI 1992.

<sup>5</sup> Cfr. contributo di Roberta Antonelli e Gino Fornaciari in questo volume.

<sup>6</sup> GIAMBASTIANI 1996; GIAMBASTIANI 1997, pp. 21-65.

<sup>7</sup> Sono ospedali tutti citati nel *Libellus extimi lucane dyocesis* del 1260. Cfr. GUIDI 1932, p. 260. Sulle vicende dei singoli enti vedi, per San Regolo di Cabbi vedi: CHERUBINI 1969; GIAMBASTIANI 1996, pp. 178-180; GIAMBASTIANI 1998, pp. 28-36. Per San Francesco di Cruciana vedi: GIAMBASTIANI 1996, pp. 211-212; GIAMBASTIANI 1998, pp. 37-38. Per San Bartolomeo di Gromigno si vedano SARDI 1910; GABRIELLI ROSI 1986, p. 65, e SEGHERI 1986, p. 32. Sull'ospedale di Croce a Veglia si veda infine QUIRÓS CASTILLO 2000, p. 60 e p. 68. Tra questi enti spiccano per importanza l'ospedale di Cabbi e l'ospedale di San Bartolomeo di Gromigno. Il primo era compreso nel piviere di Villa Terenzana (attuale Pieve dei Monti di Villa), ma aveva una redditività assai elevata, maggiore di quella delle pieve stessa e paragonabile alla redditività di altri ospedali importanti come ad esempio San Pellegrino in Alpe. L'ospedale di San Bartolomeo, di non minore rilevanza, dipendente dalla Pieve di Segromigno, sarebbe sorto per iniziativa dei signori di Porcari nel XII secolo, poiché risulta tra XII e XIII secolo sotto il giuspatronato di questa famiglia aristocratica, e doveva assolvere ad una funzione importante anche in relazione ai possedimenti della consorteria, dato che era situato a metà strada tra i domini di Porcari, sulla Francigena, e quelli detenuti dai Porcaresi in Val di Lima e nella media Val di Serchio.

rispetto al corso della Lima; infatti, ad esclusione dell'ospedale di Cruciana – forse il più modesto tra quelli nominati – gli altri sono tutti collocati a grande distanza dagli abitati, a quote elevate, ed in prossimità dei valichi; inoltre nemmeno sorgono effettivamente all'interno del bacino idrografico della Lima, tuttavia la loro localizzazione e la loro funzione trovano una ragione solo se sono messi in rapporto con gli insediamenti della nostra valle. Si tratta in ogni caso di nodi fondamentali per ricostruire le maggiori direttrici stradali della Lucchesia nord-orientale tra XII e XIII secolo, e sono posizionati in punti strategici di entrata/uscita dalla Val di Lima.

L'ospedale di Cabbi (nominato come *Hospitale de Cabbi* nel 1260, *de Cabbio* nel 1285<sup>8</sup>, *Hospitale sanctorum Reguli et Martini de Alpibus Cabbii* nel 1365<sup>9</sup>) era situato sotto il passo della Foce a Giovo (1674 m), sul versante toscano, in funzione dei pellegrini e dei viandanti provenienti da Modena o diretti verso Modena. Alla quota di 1250 m resta il toponimo "Ospedaletto", mentre pochi metri sotto questa località sopravvivono, a ricordo dell'antica denominazione, le località "Gabbio" o "Poggi di Gabbio". Sul terreno non vi sono tracce che ne testimonino la precisa localizzazione. Le vie per raggiungerlo da sud erano fondamentalmente due: la più occidentale partiva da Calavorno, cioè dalla media Val di Serchio, e portava a Vitiana, quindi a Tereglio e poi, attraverso lo scomparso abitato di Bori, risaliva lo spartiacque sul versante destro della Fegana, guadagnando progressivamente quota fino alle praterie dell'ospedale; la seconda risaliva la valle del Camaione, attraverso Villa Terenzana e poi i Monti di Villa fino a Montefegatesi, dove incontrava la via proveniente dalla Controneria<sup>10</sup>, quindi proseguiva da Montefegatesi superando il rio Pelago a Ponte a Gaio, nei pressi nell'imboccatura dell'Orrido di Botri, e risalendo fino al Piano dell'Ospedale, oppure scendeva in Val Fegana attraverso lo scomparso villaggio di Donazzana, per ricongiungersi alla via proveniente da Tereglio. Si tratta di una direttrice di grande importanza, che permetteva di guadagnare rapidamente la strada per Modena attraverso la valle dello Scoltenna. Una testimonianza iconografica del ruolo stradale svolto da Montefegatesi, dove si incontravano le strade provenienti dalla Controneria e dalla Valle del Camaione, è riconoscibile dalla presenza sul fianco ovest della parrocchiale di San Frediano di un bassorilievo del XII-XIII secolo, ricavato da un concio squadrato di calcare bianco, che rappresenta un pellegrino in posa stante, dotato di una lunga veste stretta in vita da una cintura con fibbia metallica e munito del bordone, attributo tipico del *viator* medievale (Fig. 1). Rappresentazioni simili, legate al tema del pellegrinaggio, si rinvennero in genere lungo le vie o nelle località legate all'assistenza dei pellegrini, come per esempio, a San Pellegrino in Alpe o alla Pieve di Offiano, sulla strada per il Passo di Tea. In Val di Lima non mi risulta esistano altre rappresentazioni medievali legate al tema del pellegrinaggio.

Sull'altopiano delle Pizzorne, a 954 m s.l.m., sorge la chiesa di San Bartolomeo (Fig. 2), orientata E-W, ristrutturata e alterata nel corso dell'età moderna, con un portico addossato alla facciata e un altro corpo di fabbrica, con funzione di sacrestia, addossato alla porzione tergale nel XVIII secolo. L'edificio medievale risulta tuttavia leggibile nella sua pianta originaria, lunga 19 m, realizzata in conci e bozze di arenaria, dotata in facciata di un semplice portale sormontato da una lunetta. Lungo il fianco meridionale, a circa due metri da terra, alcune mensole in fase con la muratura romanica segnalano la presenza di un edificio in legno addossato al lato sud; ma le tracce più evidenti della

<sup>8</sup> AAL, Cancelleria, *Libri Antichi*, n. 6, c. 22.

<sup>9</sup> AAL, Cancelleria, *Libri Antichi*, n. 67, cc. 199 v. e 200 r.

<sup>10</sup> A sorveglianza del passo tra l'area di Controne e Montefegatesi, alle pendici sud occidentali del Monte Coronato, sopravvivono i resti di una fortificazione medievale, inquadrabile nel XII-XIII secolo. Si tratta di una torre, rasata a livello del suolo, dotata probabilmente di antemurale. Il colto su cui sorge è noto localmente come "Rocca Piturella".

struttura ospedaliera si individuano ad una decina di metri dal fianco meridionale della chiesa. Sono i resti di un edificio rettangolare (circa 20 x 9 m), parallelo alla chiesa e allungato in senso E-W, di cui restano i perimetrali esterni individuabili in parte sotto le conoidi dei crolli, soggetti ad alterazioni postdeposizionali e spoliazioni nel corso dei secoli (Fig. 3). All'interno dei perimetrali sono riconoscibili, sulla base delle anomalie superficiali, almeno quattro ambienti diversi, due paralleli a E (ciascuno di 4,5 x 7,5 m circa) e due in successione a W di (circa 8,5 x 6 m ciascuno). L'unico ospedale medievale di area lucchese scavato integralmente, San Nicolao di Tea, mostra una concezione planimetrica diversa nella prima fase di XI-XII secolo, in cui la chiesa è saldata ai locali destinati all'accoglienza, mentre assume una struttura rettangolare simile a quella del San Bartolomeo nella fase duecentesca, quando si struttura come un fabbricato rettangolare che misura 16 x 8 m<sup>11</sup>. Quirós Castillo suggerisce per l'ospedale di Tea il modello planimetrico della struttura a "sala", che caratterizza molti ospedali medievali, e la suddivisione in due grandi ambienti aperti su due piani distinti; solo in seguito, a partire dal XIV secolo, l'ospedale sarebbe stato suddiviso in ambienti diversi. Ovviamente, in mancanza di indagini archeologiche di scavo, non siamo in grado di attribuire un'evoluzione simile al nostro ospedale di San Bartolomeo, cioè il passaggio da un unico ambiente a "sala" ad una ripartizione in vani, anche se rimane una ipotesi plausibile. Altre strutture del territorio lucchese o lunigianese presentano in effetti piante rettangolari, allungate, che richiamano la forma dell'ospedale di San Bartolomeo o di quello di Tea<sup>12</sup>, ma le trasformazioni subite nel corso dei secoli da tali complessi ne compromettono a tal punto la leggibilità che non possiamo sbilanciarci sulla diffusione del modello a "sala" nel corso del XIII secolo. L'edificio sulle Pizzorne mostra una discreta qualità delle murature, con i perimetrali larghi 60-70 cm, costruiti in bozzette di arenaria macigno disposte "a filaretto". Resta per il momento un deposito archeologico intonso e sicuramente interessante per future indagini stratigrafiche.

La posizione al centro dell'altopiano dell'ospedale di San Bartolomeo (*Hospitale S. Bartholomei de Gromigno* nel 1260) ne faceva un nodo stradale di primaria importanza per i collegamenti tra la piana di Lucca (Segromigno, Capannori, Porcari), l'area di San Gennaro, Villa Basilica, Collodi, e la Val di Lima. Da San Bartolomeo vari tracciati raggiungevano Lugliano, lo scomparso abitato di San Momerto, Benabbio, Boveglio e Brandeglio, collegandosi alla porzione occidentale della Val di Lima, e quindi a Corsena, alla Controneria o alla Valle del Camaione da dove, come abbiamo visto, si apriva la via per il modenese attraverso la Foce a Giovo.

L'ospedale di Croce a Veglia (nominato come *Hospitale de Veghia* nel 1260), nel piviere di San Tommaso di Valleriana, è stato localizzato alla testata nord-occidentale della Valleriana, a N-NE degli abitati di Stiappa<sup>13</sup> e Pontito, a 864 m di quota. Non sopravvivono tuttavia tracce evidenti dell'edificio medievale, ma sul sito sono presenti resti di una costruzione postmedievale, per cui risulta impossibile affermare alcunché sulle caratteristiche costruttive dell'antico ospedale. L'ospedale sorgeva sul tracciato di una via di discreta importanza che risalendo la Valleriana, a nord di Pescia, raggiungeva il settore orientale della Val di Lima, tra Casoli e Lucchio, una zona piuttosto impervia da attraversare, caratterizzata dai rilievi, non elevatissimi ma assai accidentati, della Penna di Lucchio (1176 m) e del Monte Memorante (1151 m); tuttavia, il percorso permetteva di

---

<sup>11</sup> QUIRÓS CASTILLO 2000, pp. 162-181.

<sup>12</sup> QUIRÓS CASTILLO 2000, pp. 63-69.

<sup>13</sup> Immediatamente fuori dell'abitato di Stiappa sorgeva un altro ospedale, l'*Hospitale de Schiappa*, nominato sempre nel *Libellus Extimi* del 1260 all'interno del piviere di Castelvecchio di Valleriana, che serviva di supporto alla stessa strada per Croce a Veglia.

raggiungere rapidamente i collegamenti della montagna pistoiese con le vie per Bologna, oppure di nuovo, passando da Casoli, di guadagnare la Val di Lima centrale.

Infine l'ospedale di San Francesco di Cruciana<sup>14</sup> (citato come *Hospitale de Cruciana* nel 1260 o come *Hospitale S. Francisci de Ciuciana* nel 1275-1277<sup>15</sup>), unico tra quelli nominati, sorgeva nel bel mezzo della valle, a breve distanza dalla Lima. La sua posizione è localizzabile con qualche approssimazione grazie all'idronimo Rio Spedaletto, un piccolo corso d'acqua che scende dal Colle di Montaglione e si getta nella Lima, e il toponimo Pian dell'Ospedale, situato ad est di Ponte a Diana, dove all'incirca si stacca la rotabile per Brandeglio. Non si tratta di un ospedale di passo, ma sorgeva ad una quota modesta, e doveva servire sia la viabilità proveniente da Brandeglio, Casabasciana e Crasciana (centri collegati tramite le vie che valicavano la porzione orientale delle Pizzorne a Villa Basilica, alla Valleriana e a Pescia), sia la viabilità che percorreva in senso E-W la Val di Lima. Ma il trovarsi in prossimità del fiume fa pensare pure alla presenza di un ponte<sup>16</sup>, un guado o comunque di un attraversamento per raggiungere il fianco nord della Valle e da lì Corsena e la Controneria.

Dopo aver descritto i quattro ospedali "stradali" legati alla Val di Lima, resta da soffermarsi su un ente diverso dagli altri, sorto ai primordi dello sviluppo termale dei Bagni di Corsena: l'Ospedale di San Martino del Bagno. Venne fondato nel 1291 su terreni posseduti da una società di cittadini lucchesi nata con lo scopo di gestire l'attività termale, la *Societas sociorum balneorum de Corsena*, la quale donò un terreno di sua proprietà, vicino alle sorgenti termali del Bagno Caldo, a Iacopo detto "Puccio" di Gherardo da Gallicano perché vi fosse edificato uno stabile per i poveri che raggiungevano le acque di Corsena per curarsi<sup>17</sup>. Non un ente situato lungo una via di transito, ma piuttosto una meta importante in sé, che attirava un flusso continuo di malati di ogni condizione sociale<sup>18</sup>, da cui la necessità di assicurare un ricovero per gli indigenti. Un luogo di cura da raggiungere ed in cui risiedere per curarsi<sup>19</sup>. È importante sottolineare l'aspetto curativo che caratterizza l'uso delle acque in questo scampolo di XIII secolo e poi nel successivo. Si evince dallo stesso documento del 1291 che sul colle di Corsena esistevano già almeno tre stabilimenti termali, al cui sfruttamento da alcuni anni erano interessati eminenti cittadini lucchesi e lo stesso Comune di Lucca, che di fatto di lì a poco rileverà tutte le proprietà della società menzionata<sup>20</sup>. Nel 1294 Puccio ottiene dal Comune di Lucca l'autorizzazione a edificare presso l'ospedale una chiesa intitolata a San

---

<sup>14</sup> Compreso nel piviere di San Quirico di Casabasciana, ha una interessante e non comune intitolatura a San Francesco, un santo recentissimo, dal momento che risulta canonizzato solo nel 1228. Come giustamente fa notare Claudio Giambastiani, il dato suggerisce una fondazione recente dell'ospedale, probabilmente nel corso della prima metà del XIII secolo. GIAMBASTIANI 1998, p. 37.

<sup>15</sup> GIUSTI, GUIDI 1939, p. 199 e p. 219.

<sup>16</sup> Il Ponte di Cevoli, attestato almeno dal XIV secolo, non era distante dalla località di Pian dell'Ospedale.

<sup>17</sup> ASL, Diplomatico, *Pergamene Opera S. Croce, 1291 aprile 3*. Carina 1866, p. 139. I Capitani della Societas (Donato del fu Simone da Villa Nova, il notaio Gilio del fu Castracane, in rappresentanza anche di Guido di Talente da Controne e di altri soci) cedono "pro remedio et salute animarum eorum et aliorum eorum sociorum" a Iacopo, detto Puccio, di professione fabbro, figlio del fu Gherardo di Gallicano, un terreno che si trova sotto il "balneum calidum quod dicitur hominum", nei confini di Corsena, affinché possa costruirvi una o più case da adibire ad ospedale o ad albergheria per i poveri che si recano a curare con le acque le loro infermità. GIAMBASTIANI 1996, pp. 408-410.

<sup>18</sup> Nel 1284 il marchese Bonifazio da Massa morì cadendo da cavallo mentre stava andando o si tratteneva al Bagno di Corsena, quindi la fama delle acque attirava già visitatori di rango. GUIDONIS DE CORVAIA, *Historiae pisanae fragmenta*, in L.A. MURATORI 1738, T. XXIV, p. 690.

<sup>19</sup> Proprio a partire dal Basso Medioevo si realizza una nuova mobilità verso le località termali, incentivata dai medici che spingono verso la balneoterapia, ponendo le basi del termalismo moderno. Melis 1963. Sul tema del termalismo e della viabilità si vedano STOPANI 1995 e STOPANI 2013.

<sup>20</sup> GIAMBASTIANI 1996, pp. 423-425.

Martino, di servizio ai poveri dell'ospedale ed ai frequentatori del Bagno, avente anche funzione cimiteriale<sup>21</sup>, e nel 1299 donerà tutto il complesso dell'ospedale e le sue dotazioni al Comune di Lucca, ricevendo in cambio la nomina vitalizia a rettore<sup>22</sup>. Negli anni successivi alcuni documenti illustrano il progressivo arricchimento delle proprietà dell'ospedale, grazie a donazioni, lasciti e agli investimenti dello stesso Puccio, coadiuvato nella gestione da altre figure, tra cui oblati e conversi<sup>23</sup>. L'ospedale possiede nel XIV secolo nell'area del Bagno diversi "chiusi", attrezzati come alloggi che vengono affittati ai frequentatori dei bagni<sup>24</sup>. Un'istituzione caritativa, di assistenza, in cui possiamo ipotizzare si applicassero anche forme di medicalizzazione simili a quelle che negli stessi anni andavano strutturandosi nei grandi nosocomi urbani, come il San Luca di Lucca, ma in funzione dell'azione curativa delle acque. Quasi un'appendice della città di Lucca nella Vicaria di Val di Lima, che certamente era frequentata da medici, come lo era da ospiti illustri, se lo stesso Castruccio nel giugno 1317 si trattiene tanto a lungo "apud Balneum de Corsena", che gli ambasciatori di Pistoia lo attendono inutilmente per giorni a Lucca allo scopo di ratificare la pace tra le due città<sup>25</sup>. Nel 1347 l'ospedale di San Martino venne ceduto dal Comune di Lucca in perpetuo all'ospedale cittadino di San Luca o della Misericordia, la più importante istituzione nosocomiale lucchese, a cui già dal 1343 era stata affidata la gestione del Bagno di Corsena<sup>26</sup>. Le acque del Colle di Corsena alimenteranno a lungo un flusso di "bagnanti" in cerca di lenimenti per malattie dermatologiche, artriti, problemi digestivi e altri mali<sup>27</sup>.

Attualmente è molto difficile riconoscere i resti della fabbrica primitiva dell'ospedale, anche se l'arco detto "dello Spiffero", che immette nella piazzetta del Bagno Caldo, mostra una struttura muraria probabilmente risalente al XIV-XV secolo<sup>28</sup>. L'unico edificio sopravvissuto attribuibile all'ospedale di Iacopo detto Puccio è la chiesa di San Martino del Bagno. Nonostante le ristrutturazioni subite nei secoli, sotto l'intonaco scrostato che ne riveste la facciata e i fianchi è possibile leggere alcuni tratti dell'originario paramento in conci e bozze squadrate di arenaria.

Le strade, anche nel medioevo, non avevano ovviamente tutte la stessa importanza, ma non è facile attribuire una gerarchia ai percorsi, che per altro può essere mutevole nel corso del tempo. Tiziano Mannoni ha proposto una suddivisione della viabilità secondo tre modelli di strade: tracciati maggiori e di lunga percorrenza sono quelli che uniscono centri urbani non compresi nella stessa area; seguono per importanza i collegamenti tra centri urbani o centri minori situati all'interno dello stesso territorio; infine sono considerati locali i collegamenti legati alle attività di un singolo insediamento, ad esempio tra un villaggio e le sue aree produttive, quali campi o mulini o selve<sup>29</sup>. Ma come è comprensibile la viabilità non è facilmente riducibile a uno schema gerarchico così

---

<sup>21</sup> ASL, Diplomatico, *Pergamene Opera S. Croce*, 1294 febbraio 26; Raccolte Speciali, *Spedale di S. Luca*, n. 80.

<sup>22</sup> ASL, Raccolte Speciali, *Opera S. Croce*, n. 4.

<sup>23</sup> GIAMBASTIANI 1996, pp. 431-439

<sup>24</sup> ASL, *Statuti del Comune di Lucca*, n. 5, *Statutum Lucani Communis anno MCCCXXXI*, lib. V, cap. XXXVIII, *De Capitulis Balnei Calidi de Corsena*.

<sup>25</sup> ASPst, Provvisori, *Liber censuum*, c. 401 r. GIAMBASTIANI 1996, p. 449.

<sup>26</sup> ASL, proventi, n. 22, *Contratti*, cc. LXXXV v.- LXXXVI r.

<sup>27</sup> MELIS 1963. Lo stesso Francesco Datini ottenne grandi benefici dal Bagno di Corsena, dove si recò su consiglio del proprio medico nel 1410, per curarsi una forma di artrite al braccio.

<sup>28</sup> Si riferisce probabilmente a questo arco, collegato ad una struttura fortificata che chiudeva l'ospedale e il complesso dei bagni, un documento del 1387 che cita "...portam per quam itur de Luca ad dictum balneum...". ASL, Raccolte Speciali, *Spedale di S. Luca*, n. 44, *Contratti*, c. 146 r. Un altro documento del 1405 sottolinea la struttura fortificata del Bagno: "...infra claustra dicti hospitalis hospitia et domunculas sita in castro seu circuito castris balnei de Corsena...".

ASL, Raccolte Speciali, *Spedale di S. Luca*, n. 48, c. 159 v.

<sup>29</sup> MANNONI 1983.

determinato, dal momento che spesso i percorsi maggiori insistono su tracciati locali o minori. Accanto agli ospedali ed alla disposizione degli insediamenti, per ricomporre la trama della viabilità medievale, andranno osservate almeno le principali e più evidenti infrastrutture stradali dell'epoca, che in alcuni casi ci sono pervenute nella loro collocazione e aspetto originari: i ponti. Costruiti per l'attraversamento dei corsi d'acqua in punti di passaggio fondamentali, non sono nemmeno questi di per sé ineludibili e necessari per la viabilità medievale, che specialmente dove i corsi d'acqua segnano confini tra domini diversi, può utilizzare, pure su tracciati importanti, altre modalità di attraversamento, come guadi, imbarcazioni o servizi di traghetto; tuttavia certamente la presenza di ponti medievali, per l'impegno richiesto dalla loro realizzazione e il coinvolgimento di maestranze specializzate, è un'indicazione sicura dell'esistenza di un percorso di non trascurabile importanza. Di queste considerevoli architetture resta uno degli esempi più noti e monumentali nel Ponte della Maddalena o di Chifenti, detto "del Diavolo", la cui funzione era di permettere il congiungimento della strada posta sulla destra del Serchio con la via per Corsena e la Val di Lima. Sorgeva e sorge, infatti, immediatamente a nord dell'importante centro di mercato di Borgo a Mozzano, nei pressi della confluenza (da cui il toponimo *Chifenti*) tra la Lima e il Serchio. Lungo oltre 90 m e largo 3,7 m, con una carreggiata di 2,9 m, il ponte è formato da quattro arcate, la maggiore delle quali misura 18,5 m di altezza rispetto all'acqua del Serchio alla massima portata<sup>30</sup>. Si tratta di un manufatto di enorme impegno costruttivo e la sua costruzione fu probabilmente decretata e finanziata dal potere pubblico; la tradizione che ne attribuisce la costruzione a Matilde di Canossa, come per moltissimi altri edifici medievali della Toscana, forse trasfigura nella memoria popolare l'intervento di un potente investimento da parte del potere pubblico, si trattasse della celebre Matilde agli inizi del XII secolo o del Comune di Lucca nel corso del '200. Gli studi archeologici non escludono, per la fase più antica, una datazione al XII-XIII secolo<sup>31</sup>, epoca che potrebbe essere messa in rapporto alla fase espansiva del Comune Lucchese in Val di Serchio.

Altri ponti di rilievo sorgevano sulla Lima, e permettevano l'attraversamento dell'impetuoso corso d'acqua, instabile e inguadabile per gran parte dell'anno. Alla figura di Castruccio, quindi agli anni compresi tra il secondo e il terzo decennio del XIV secolo, vengono attribuiti dalla storiografia il restauro o l'erezione di tre ponti sulla Lima<sup>32</sup>: egli avrebbe costruito il Ponte di Fornoli, distrutto da una piena nel 1836 e sostituito dal celebre Ponte delle Catene; avrebbe edificato e fortificato il Ponte a Serraglio, ed infine avrebbe eretto un altro ponte in Palmaia, a monte dell'abitato di Pian di Corsena, il quale andò distrutto da una piena nel 1784, e venne ricostruito dove si trova attualmente col nome di Ponte Nuovo o Ponte a Mocco<sup>33</sup>. Di queste architetture medievali non resta traccia, essendo state soggette a distruzioni per fenomeni naturali e per mano dell'uomo. L'interesse del capitano lucchese per la viabilità, il sistema dei ponti e la rapidità delle comunicazioni, è del tutto verosimile, e si spiega con la sua politica di controllo militare del territorio, e la necessità di spostare le truppe rapidamente da un lato all'altro dei suoi domini, secondo una strategia di guerra piuttosto innovativa, che vedeva nella Val di Lima un teatro bellico non secondario, dati i ripetuti contrasti per il controllo dell'area pistoiese. Grazie alle carte d'archivio si evince in ogni caso che il Ponte a

---

<sup>30</sup> BETTI 1995.

<sup>31</sup> QUIRÓS CASTILLO 2000, pp.132-135. Nel XIX secolo era ancora visibile sul secondo pilone un'epigrafe che richiamava la costruzione ad opera di Matilde, ma purtroppo la sua attendibilità non è valutabile.

<sup>32</sup> GIAMBASTIANI 1996, pp. 285-286.

<sup>33</sup> Tutti questi ponti, che subirono rifacimenti e ricostruzioni in seguito ad eventi naturali, travolti dalle piene della Lima, avrebbero subito un'ulteriore distruzione nel 1944, quando vennero minati dai tedeschi in ritirata. Le attuali strutture pertanto, ad eccezione degli archi e contrafforti del Ponte delle Catene, risalgono alle ricostruzioni postbelliche.

Serraglio esisteva sicuramente prima dell'intervento castrucciano, dal momento che un documento del 1291 cita alcuni beni posti "ad pontem Asseralium".

Lungo la Lima esistevano già nel XIV secolo altri ponti che permettevano di passare da un versante all'altro della valle, come ad esempio il Ponte di Cevoli, posto nella zona di Fabbriche di Casabasciana, distrutto da una piena nei primi anni del '400, e quindi ricostruito a spese delle comunità di Controne e Casabasciana<sup>34</sup>. Nella località restano i piloni di vari ponti che si sono succeduti durante l'età moderna in questo tratto tormentato della Lima, ma le tracce più antiche visibili non sembrano tipologicamente risalire ad epoca medievale. Più ad est probabilmente erano già esistenti il Ponte Nero e il Ponte Maggio (forse da *Pons Minor* e *Pons Maior*), che collegavano il paese di Casoli rispettivamente con Cocciglia e con Limano. Sicuramente costituivano un punto di passaggio nevralgico per i sentieri che dalla porzione orientale delle Pizzorne e dalla Valleriana volevano guadagnare i passi appenninici verso il modenese<sup>35</sup>. Le strutture attualmente visibili dei due ponti hanno un aspetto arcaico, e scavalcano la Lima con un'unica ardita arcata, ma sono difficilmente databili, forse frutto di ricostruzioni della prima età moderna su basi del XIV secolo<sup>36</sup>.

Ponti "minori" collegavano la viabilità di versante sui fianchi della valle o scavalcavano corsi d'acqua affluenti della Lima. Restano importanti esempi di queste strutture, in stato di conservazione più o meno precario<sup>37</sup>. Citeremo come esempi, e senza velleità di completezza, sul versante nord il ponte sulla Scesta, presso Pian di Scalchi, che collega Palleggio, e quindi la Controneria, a Cocciglia. Sempre sullo stesso versante il ponte sulla Coccia, noto come Ponte Cicuri, sulla strada mulattiera che unisce Vico Pancellorum con Limano. A sud della Lima ponti simili dovevano esistere per l'attraversamento del torrente Diana, tra Benabbio e Brandeglio, oppure nelle vicinanze dei paesi, come il ponte sul torrente Purioni, presso Crasciana.

Manca ad oggi uno studio architettonico puntuale di queste strutture, che hanno spesso una morfologia arcaica, con la caratteristica forma "a schiena d'asino", ma di difficile collocazione temporale in quanto anche in età moderna continuano ad essere utilizzate simili forme funzionali dalle maestranze locali. Solo lo studio accurato del tessuto murario e della lavorazione del materiale costruttivo permette di discernere la presenza di paramenti medievali. Tuttavia manufatti quali ponti e simili sono soggetti a gradi diversi di usura nel corso dei secoli, e frequentemente si succedono ricostruzioni più o meno globali.

Sulla base di quanto abbiamo delineato, grazie alla collocazione di ospedali, ponti, pievi e naturalmente dei centri abitati (villaggi e castelli)<sup>38</sup>, possiamo proporre una mappa con una plausibile

---

<sup>34</sup> GIAMBASTIANI 1996, pp. 343-345.

<sup>35</sup> A questo proposito non andrebbe sottovalutata, come via di collegamento transappenninico, la Valle della Scesta, certamente oggi una delle aree più selvagge della Val di Lima. La Scesta scava il proprio alveo tra le propaggini del Prato Fiorito a ovest, e del Monte di Limano a est, non sfiorando mai insediamenti di rilievo se non poco prima di raggiungere la Lima, tra Palleggio e Cocciglia, tuttavia i resti di una torre circolare medievale, posta a nord di Palleggio, su un sentiero che permetteva l'aggiramento e il superamento del Prato Fiorito da oriente, consente di ipotizzare un sentiero che da questa parte raggiungeva la Valle della Fegana oppure si prolungava verso la Foce di Campolino.

<sup>36</sup> Il Ponte Nero è collegato ad un interessante oratorio cinquecentesco (1532), dedicato a San Rocco.

<sup>37</sup> Sono strutture che andrebbero salvaguardate e restaurate, ripristinando la rete di sentieri e mulattiere che fino al secondo dopoguerra costituiva il sistema circolatorio vitale della valle, ereditato dai secoli, di enorme fascino storico e paesaggistico. Solo percorrendo queste vie si percepisce il significato del paesaggio insediativo, i collegamenti tra i villaggi e le aree produttive circostanti.

<sup>38</sup> Nella breve esposizione qui presentata non è stato possibile soffermarsi sul tema complesso del reticolo degli insediamenti incastellati e sul rapporto tra villaggi aperti e castelli, tra pievi e chiese di villaggio. Per una sintetica preliminare trattazione di questi aspetti si rimanda a FORNACIARI, COSCHINO 2012.

ricostruzione del reticolo stradale basso medievale (XII-XIV sec.) in Val di Lima (Fig. 4). L'asperità del solco vallivo della Lima, come si vede, non aveva ostacolato il formarsi di una rete viaria piuttosto estesa, fortemente condizionata dalle mete transappenniniche del modenese e di Bologna, la città universitaria dove Pancio da Controne aveva presumibilmente compiuto i suoi studi in medicina e dove, con un ricco lascito testamentario, avrebbe desiderato creare una casa per gli studenti lucchesi<sup>39</sup>.

Antonio Fornaciari\*

\*(Centro Studi Antropologici, Paleopatologici e Storici dei Popoli della Sardegna e del Mediterraneo. Dipartimento di Scienze Biomediche - Università di Sassari)

### **Bibliografia:**

M. BETTI, *Il Ponte del Diavolo - Notizie storiche e iconografia*, Barga 1995.

M. BUCCIANI, *Il castagno in provincia di Lucca: storia, strutture, economia*, Lucca 1992.

A. CARINA, *Dei Bagni di Lucca: Notizie topografiche, storiche e mediche*, Firenze 1866.

B. CHERUBINI, *Vicende dell'Ospedale di S. Regolo di Cabbi sulla strada transappenninica della Foce a Giovo*, Notiziario Filatelico Numismatico Lucchese, Lucca 1969.

A. FORNACIARI, F. COSCHINO, *Il castello di Benabbio in Val di Lima (LU): le trasformazioni insediative tra XII e XIV secolo*, in Redi F., Forgione A. (a cura di), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, L'Aquila 12-15 settembre 2012, pp. 257-264.

C. GABRIELLI ROSI, *Le Pizzorne e i paesi che le circondano*, Lucca 1986.

C. GIAMBASTIANI, *I Bagni di Corsena e la Val di Lima Lucchese dalle origini al XVI secolo*, Lucca 1996.

C. GIAMBASTIANI, *Antichi ospedali della Val di Lima*, in «Atti dell'Undicesimo Convegno di Studi, Borgo a Mozzano», 19 ottobre 1997, pp. 21-65.

M. GIUSTI, P. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae, Tuscia II. Le decime degli anni 1295-1304*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi, n. 98, Città del Vaticano 1939.

P. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae, Tuscia I. La decima degli anni 1274-1280*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi, n. 58, Città del Vaticano 1932.

GUIDONIS DE CORVARIA, *Historiae pisanae fragmenta*, in L.A. MURATORI, 1738, T. XXIV

---

<sup>39</sup> ASL, *Opera di Santa Croce*, 15. Come sappiamo, questo desiderio, vincolato nel testamento del 1338 alla restituzione dell'ingente somma prestata ai sovrani inglesi, non sarà coronato dal successo.

A. GUIDUGLI, *Sul Cammino del Volto Santo. Le strade e gli ospedali per pellegrini nella valle del Serchio in epoca medievale*, Castelnuovo di Garfagnana 2013.

E. LAZZARESCHI, F. PARDI, *Lucca nella storia, nell'arte e nell'industria*, Lucca 1941.

T. MANNONI, *Vie e mezzi di comunicazione*, in «Archeologia Medievale», X (1983), pp. 213-222.

M. SEGHERI, *I Castracani e l'attività mineraria in Lucchesia*, in «Actum Luce», aa. XIII-XIV (1984-1985), n. 1-2, pp. 303-311.

F. MELIS, *La frequenza alle terme nel basso medioevo*, in I Congresso Italiano di Studi Storici Termali (Salsomaggiore Terme, 1963), pp. 38-49.

J.A. QUIRÓS CASTILLO, *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, Firenze 2000.

C. SARDI, *Vie romane e medievali nel territorio lucchese*, Lucca 1910.

R. STOPANI, *I «Tepidi lavacri». Il termalismo nella Toscana del medioevo*, Centro Studi Romei 1995.

R. STOPANI, *Termalismo e vie di pellegrinaggio*, «De Strata Francigena», XXI/1, 2013.



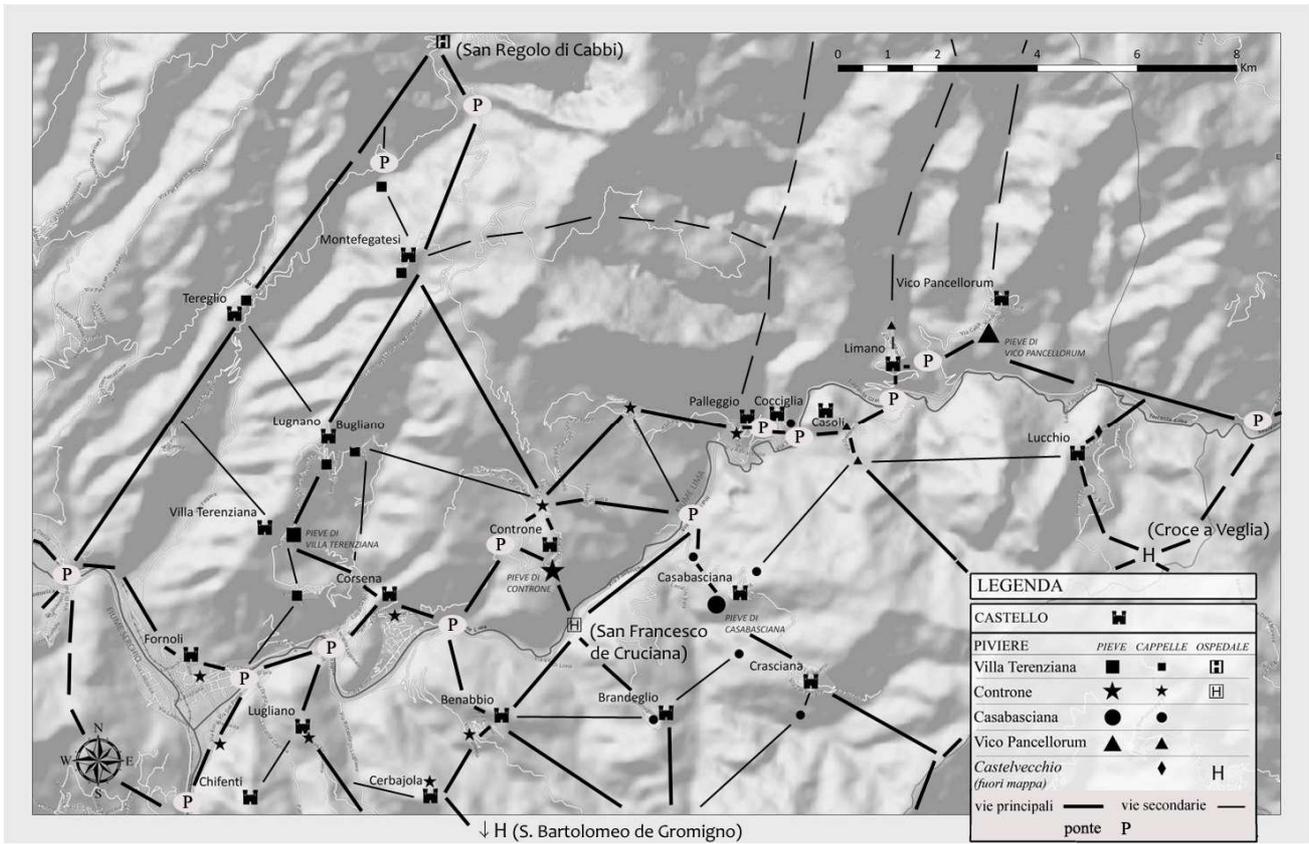
**Fig. 1.** Montefegatesi, Bagni di Lucca (LU). Chiesa di San Frediano - fianco ovest, rilievo con la rappresentazione di un pellegrino (XII-XIII secolo).



**Fig. 2.** San Bartolomeo di Gromigno, la chiesa come si presenta attualmente. Si noti il portico addossato alla facciata medievale.



**Fig. 3.** Ruederi dell'Ospedale di San Bartolomeo di Gromigno.



**Fig. 4.** Mappa della Val di Lima con in evidenza chiese (pievi e chiese di villaggio), castelli, ospedali e viabilità nel XIII-XIV secolo.